

Anafora

Anafora è una figura di ordine sintattico o figura di parola. Letteralmente (dal greco anaphorá – da *anaphérein* = “ripetere”) significa ripetizione e consiste nel ripetere consecutivamente una parola o di più parole, all’inizio di parti successive di un testo (periodo, frase o verso poetico).

La figura retorica dell'**anafora** crea un particolare effetto semantico e ritmico ed inoltre sottolinea un elemento, un concetto, un’immagine.

Esempi di Anafora:

“**Per me si va** nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.”
(Dante, *Inferno*, Canto III, vv.1-3)

“**S’i’ fosse** foco, ardere’ il mondo;
s’i’ fosse vento, lo tempesterei;
s’i’ fosse acqua, i’ l’annegherei;
s’i’ fosse Dio, manderei en profondo;
s’i’ fosse papa, serei allor giocondo,
ché tutti ’ cristiani embrigarei;
s’i’ fosse ’mperator, sa’ che farei?
a tutti mozzarei lo capo a tondo.
S’i’ fosse morte, andarei da mio padre;
s’i’ fosse vita, fuggirei da lui:
similmente faria da mi’ madre.
S’i’ fosse Cecco com’i’ sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
le vecchie e laide lasserei altrui.”
(Cecco Angiolieri, *S’i’ fosse foco*, Sonetti, 86)

“**Sei** nella terra fredda,
sei nella terra nera
né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor.”
(Giosuè Carducci, *Pianto antico*, vv.13-16)

“Don Abbondio stava su una **vecchia** seggiola, avvolto in una **vecchia** zimarra, con in capo una **vecchia** papalina.”
(Manzoni, *I promessi sposi*, Cap. VIII)

“**piove** sulle tamerici
salmastre ed arse,

piove sui pini
scagliosi ed irti
piove su i mirti
divini”

(D'Annunzio, La pioggia nel pineto, vv.10-15)